

BOLZANO | BOZEN_SAB | SA 07.03.2026
Teatro Comunale (Studio) | Stadttheater (Studio)_ore 20 Uhr
TRENTO | TRIENT_MER | MI 11.03.2026
Teatro SanbàPolis_ore 20 Uhr

note to a friend

LIBRETTO
DAVID LANG

REGIA | REGIE
FABIO CHERSTICH

DAVID LANG

PRIMA EUROPEA | EUROPÄISCHE ERSTAUFFÜHRUNG





HAYDN

Ente organizzatore | Veranstalter
Fondazione Haydn di Bolzano e Trento
Stiftung Haydn von Bozen und Trient

Via Gilm | Gilmstraße 1/A
39100 Bolzano | Bozen
info@haydn.it / T. +39 0471 975031

📷 📺 📞 📧 #HAYDN #EMOTIONSINCLUDED

HAYDN.IT

HAYDN

STAGIONE SINFONICA E D'OPERA | KONZERT- UND OPERNSAISON 25/26

BOLZANO | BOZEN_SAB | SA 07.03.2026
Teatro Comunale (Studio) | Stadttheater (Studio)_ore 20 Uhr

TRENTO | TRIENT_MER | MI 11.03.2026
Teatro SanbàPolis _ore 20 Uhr

note to a friend

DAVID LANG

PRIMA EUROPEA | EUROPÄISCHE ERSTAUFFÜHRUNG

OPERA DA CAMERA PER BARITONO E QUARTETTO D'ARCHI
KAMMEROPER FÜR BARITON UND STREICHQUARTETT

Durata | Dauer **60' senza intervallo | ohne Pause**
In inglese con sovratitoli in italiano e tedesco
In englischer Sprache mit deutschen und italienischen Übertiteln

In collaborazione con | In Zusammenarbeit mit
Teatro Stabile di Bolzano, Centro Servizi Culturali Santa Chiara
Nell'ambito della | Im Rahmen von
Stagione Regionale Contemporanea

Oper.a Intro

Un'introduzione all'opera in programma, con chiavi di lettura, spunti interpretativi e approfondimenti utili all'ascolto.

Unmittelbar vor der Vorstellung laden wir zu einer Werkeinführung ein, die Hintergründe vermittelt und Zugänge zur Oper eröffnet.

BOLZANO | BOZEN
Teatro Comunale | Stadttheater (Studio)
Sab | Sa 07.03.2026_ore 19 Uhr

TRENTO | TRIENT
Sala Conferenze Opera Universitaria
Mer | Mi 11.03.2026_ore 19 Uhr

note to a friend

DAVID LANG

Libretto

David Lang
(da I von **Ryūnosuke Akutagawa**)

Editore I Herausgeber

Red Poppy
(rappresentante per l'Italia
Vertretung in Italien **Casa Ricordi,**
Milano I Mailand)

Prima rappresentazione assoluta
Uraufführung

12.01.2023, Lila Acheson Wallace
Auditorium _ New York

INTERPRETE | BESETZUNG

the dead man **Theo Bleckmann**

Regia, scene e costumi

Regie, Bühne und Kostüme

Fabio Cherstich

Lighting design

Veronica Varesi Monti

Video design

Francesco Sileo

Quartetto Prometeo

Nuovo allestimento I Neuinszenierung

Attore I Darsteller

David Thaler

Figuranti I Statisten

Santija Bieza, Franz Braun, Melanie Vulcan

Assistente alla regia I Regieassistenz

Riccardo Iellen

Collaboratore alle scene I Bühnenmitarbeit

Andrea Colombo

Collaboratrice ai costumi I Kostümmitarbeit

Anastasia Crippa

Direzione di scena I Inspizienz

Michele Pignolo

Sovratitoli I Übertitelung

Enrica Apparuti

Traduzione sovratitoli in tedesco a cura di

Deutsche Übersetzung der Übertitel

Stefanie Römer

SQUADRA TECNICA DI PRODUZIONE |
TECHNISCHES PRODUKTIONSTEAM

Assistenza tecnica I Technische Mitarbeit

Erwin Canderle

Tecnico di produzione I Produktionstechniker

Emanuele Cavazzana

Consollista luci I Lichtpult

Veronica Varesi Monti

Tecnico video I Videotechniker

Francesco Sileo

Fonico I Tontechnik

Luca Vianini

Stage tecnico I Produktionspraktikum

Alireza Mirbagheri, Eros Pugliese

Attrezzeria I Requisite

Eleonora Bertolucci

Vestizione I Garderobe

Tanja Jost, Elisabetta Starita

Trucco I Maske

Gudrun Pichler, Lucia Santorsola

BOLZANO | BOZEN

Servizi tecnici I Technik

Fondazione Teatro Comunale
e Auditorium di Bolzano

Stiftung Stadttheater
und Konzerthaus Bozen

Capo macchinista I Bühneninspektor

Andrea Rizzi

Capo elettricista I Beleuchtungsmeister

Pasquale Quaranta

Macchinisti I Bühnentechnik

Valentina Cavion, Andrea Ferretti,
Alessia Squillaci, Andrea Zampolli

Elettricisti-fonici I Beleuchtung und Ton

Maurizio Conta, Teresa Palminiello,
Rebecca Slompo, Mario Zanella

TRENTO | TRIENT

Servizi tecnici I Technik

Centro Servizi Culturali Santa Chiara

Servizi organizzativi e amministrativi

Organisation und Verwaltung

Fondazione Haydn di Bolzano e Trento
Stiftung Haydn von Bozen und Trient

Sinossi

«Le persone che si tolgono la vita solitamente non ti dicono cosa pensano sul togliersi la vita», esordisce *the dead man* – l'uomo morto.

Pensano che gli altri, quelli che la vita non se la toglieranno mai, non possano capire. Ma lui, l'uomo morto, non la pensa così: e in un doloroso messaggio a un amico confida precisamente quello che aveva in mente, perché «questa è l'ultima volta che dirò qualcosa a qualcuno».

Così si apre l'opera di **David Lang**, e così l'uomo, che alla morte ha pensato per tutta la vita, comincia a contare tutte le morti che l'hanno caratterizzata.

A partire da quella della madre, mentalmente instabile, fumatrice e pittrice di dipinti in cui tutte le persone hanno il volto di una volpe. Il figlio ricorda nitida l'immagine della madre distesa su una stuoia, colta nel tentativo di dirgli un'ultima, incomprensibile frase, e lui incapace di piangere: era convinto che non sarebbe mai morta.

Il protagonista ripercorre poi il rapporto con la sorella, o meglio con la sua fotografia, i suoi vestiti, il suo fantasma, perché la sorella è morta da bambina, prima che lui nascesse. Senza nascondere una gelosia amara l'uomo morto riconosce che è lei la figlia che ha ricevuto tutto l'amore dei suoi genitori: lei che era la più splendente di tutte. Crescendo, lui stesso ha tagliato gli abiti di lei, decorati con fiori di ogni genere, riducendoli a vestiti per bambole.

La terza scomparsa su cui si concentra l'autoanalisi dell'uomo morto è quella del padre: un padre assente, ricordato per lo più attraverso i prodotti esotici che offriva il suo negozio, con i quali tentava il figlio a lasciare la famiglia a cui era stato affidato per scappare con lui. Quando si ammalò, passarono insieme tre giorni nella stanza d'ospedale. Annoiato dal silenzio e dall'incomunicabilità tra i due, il figlio ricorda di aver lasciato il padre morente per incontrare un amico; al suo ritorno, il padre lo prese per mano e si aprì con lui, raccontandogli alcuni piccoli ma preziosi ricordi di normalità familiare.

La madre, la sorella, il padre: tutti sotto la stessa lapide, sono stati per anni una visita ricorrente e sgradevole per l'uomo. Nulla cambiava, non la tomba, non l'aria sopra di essa, non il pino che la copriva dall'alto. Così, dalla morte altrui il pensiero del protagonista è scivolato inesorabilmente verso la propria. Con grande lucidità e distacco, l'uomo racconta di aver analizzato tutte le vie percorribili: il cappio, l'annegamento, la pistola, il coltello, la caduta. Tutte le opzioni, però, avevano degli aspetti pratici, estetici o di pudore che le rendevano non percorribili: tutte tranne le pillole, sulle quali è ricaduta la scelta. «Quando ci diamo alla morte stiamo cercando la pace, non la felicità», ragiona l'uomo morto: così il lungo silenzio, privo di dolore, che accompagna lo svanire del mondo gli ha rivelato una grande bellezza.

Qualcuno si avvicina, ma è sempre più buio, è troppo tardi: lui ha già trovato quello che stava cercando, ed è andato via.



Foto delle prove | Probenfoto - © Luca Del Pia

Handlung

„Menschen, die sich das Leben nehmen, sagen dir normalerweise nicht, was sie über den Freitod denken“, beginnt the dead man, der Tote. Sie glauben, jemand, der sich niemals das Leben nehmen würde, könnte es nicht verstehen. Aber er, der Tote, sieht das anders: In einer schmerzhaften Nachricht an einen Freund vertraut er ihm an, was er im Sinn hatte, denn „dies ist das letzte Mal, dass ich jemandem etwas sage“.

So beginnt **David Langs** Kammeroper, und so sinniert der Mann, der sein ganzes Leben lang über den Tod nachgedacht hat, über alle Todesfälle, die sein Leben geprägt haben. Angefangen mit dem seiner Mutter, die psychisch labil war, eine starke Raucherin, und Bilder von Menschen mit Fuchsgesichtern malte. Der Sohn erinnert sich lebhaft daran, wie seine Mutter zum Schluss auf einer Matte lag und versuchte, ihm ein paar letzte Worte zu sagen, die er nicht verstand, und dass er nicht weinen konnte, weil er dachte, seine Mutter würde niemals sterben.

Als Nächstes setzt sich der Protagonist mit seiner Beziehung zu seiner Schwester auseinander, oder besser gesagt zu ihrem Foto, ihren Anzihsachen, ihrem Geist, denn seine Schwester starb als Kind, noch vor seiner Geburt. Ohne seine bittere Eifersucht zu verbergen, erkennt der Tote, dass seiner Schwester, die uns alle „überstrahlte“, die ganze Liebe seiner Eltern galt. Als er älter wurde, zerschnitt er ihre mit allerlei Blumen verzierten Anzihsachen und machte Puppenkleider daraus.

Dann analysiert der tote Mann das Verschwinden des Vaters aus seinem Leben. Er war ein abwesender Vater, an den er sich kaum mehr erinnert, nur die exotischen Früchte

und anderen Leckereien hat er noch vor Augen, die der Vater in seinem Laden verkaufte und mit denen er seinen Sohn dazu verleiten wollte, die Pflegefamilie, in deren Obhut der Junge nach dem Tod der Mutter gegeben worden war, zu verlassen und mit ihm zu fliehen. Als der Vater später erkrankte, verbrachte der erwachsene Sohn drei Tage bei ihm am Krankenbett. Er erinnert sich, wie er gelangweilt von der Stille und der Kommunikationsunfähigkeit zwischen ihnen beiden, seinen sterbenden Vater allein ließ, um einen Freund zu treffen. Als er zurückkam, ergriff sein Vater seine Hand und öffnete sich ihm zum ersten und letzten Mal, indem er ihm ein paar kleine, aber wertvolle Episoden aus dem Leben der damals noch intakten Familie erzählte.

Und später dann die wiederkehrenden und deprimierenden Besuche am Familiengrab: die Mutter, die Schwester, der Vater, alle unter demselben Grabstein. Nichts änderte sich, weder das Grab noch die Luft darüber, noch die Kiefer, die das Grab beschattete. Und so wandern die Gedanken des Protagonisten vom Tod all der Menschen in seinem Leben unweigerlich zu seinem eigenen Tod. Mit großer Klarheit und Distanz erzählt er, dass er alle möglichen Methoden in Betracht gezogen hat: Strick, Ertrinken, Pistole, Messer, Sprung in die Tiefe. Doch bei all diesen Optionen gab es praktische, ästhetische oder sittliche Bedenken, sodass sie für ihn nicht in Frage kamen und seine Wahl schließlich auf Tabletten fiel. *„Wenn wir uns dem Tod hingeben, suchen wir Frieden, nicht Glück“*, sinniert der tote Mann.

Und schließlich hat ihm die lange, schmerzfreie Stille, die das Verschwinden der Welt begleitete, eine große Schönheit offenbart. Jemand näherte sich, aber es wurde immer dunkler, es war zu spät: Er hatte bereits gefunden, was er suchte, und ist gegangen.

Libretto

01. / PRELUDE

02. / PEOPLE WHO KILL THEMSELVES

*people who kill themselves
don't usually tell you what they think
about killing themselves
people who kill themselves
may be shy or embarrassed
may think it ugly, or shameful
people who kill themselves
may think that people
who never will kill themselves
will never understand
the people who kill themselves*

*I am not like them
I will tell you
what I was thinking
when I killed myself
I will tell you clearly
since this is the last time
I will ever tell anyone anything
people always guess
why people kill themselves
problems with money
problems with health
problems with love*

*these are never the real reasons
people are complicated
people who kill themselves are
complicated, too
in my case
it started with a vague anxiety
you may not believe me
you may not be able to believe me
if you don't believe me
my words will simply fade away
like a song in the wind
I want to tell you precisely
I want to tell you what I thought
precisely
so very precisely
that you may think I'm inhuman
I am obliged to tell you this
as simply and as honestly as I can
for years I only thought of death
I only thought of death
only of death
let me start by counting all the deaths
around me*



TRADUZIONE
DISPONIBILE
ONLINE



ÜBERSETZUNG
ONLINE
ABRUFBAR

03. / MY MOTHER HAD LOST HER MIND

*my mother had lost her mind
I never had any feelings for her
the feelings you are supposed to have
for someone who had raised you
of course, she didn't raise me
she couldn't raise me
she had lost her mind
she was small*

*she had a small, gray face
she smoked
she would paint all day
all the people in her paintings had the
face of a fox*

*my mother died, in autumn
I was eleven years old
I remember that time, vividly
right before she died
and right after
it was windless, midnight
I wore a thin, silk scarf
with a landscape painted on it
it smelled of perfume
my mother was lying on a mat
I sat down by her side
without making any noise
all of a sudden
she opened her eyes
and said something
that I couldn't understand
even though I was sad
I laughed
the next night
I sat by her side until dawn
I pretended to cry
but I couldn't cry
I knew that she would never die
but she did die*

04. / I HAD A SISTER

*I had a sister
I never met her
she died young
before I was born
I had a sister
they always told me
she was the brightest of us all
I had a sister
there is a photograph of her
in my house
in a small frame
in the photograph of her
in my house
her cheeks are round and full
round and full
like apricots*

*my sister was the child
who got my parents' love
she only had nice things
she only wore nice clothes
made only from the best
most delicate imported fabrics
patterned with flowers
sunflowers
camellias
cherry blossoms
morning glories
violets
I cut them up
when I was growing up
I made doll clothes from all her dresses
I cut them up
I cut up all of her beautiful dresses
with the sunflowers
the camellias
the cherry blossoms*

*the morning glories
the violets*

*sometimes I felt that I was being
watched
by a phantom
by some phantom woman
watching over me
was this my sister?
was she showing me the smallest,
faintest vision
of the place where I am now?*

05. / AMEN (INSTRUMENTAL)

06. / MY FATHER RAN A STORE

*when my mother lost her mind
I was sent to another family
the other family raised me
not my own parents
so I never had much feeling for my
father
my father ran a store
he tempted me with things to taste
exotic things that I had never tasted
before
bananas
pineapples
rum
he would give me ice cream
to tempt me
to run away with him
but I never ran away with him
I loved my other family way too much
when I turned twenty-eight*

*my father became ill
I stayed with him in his hospital room
for three days
I was bored
and when a friend called
I left my father there
my father who was on the edge of death
when I returned to the hospital
my father was waiting for me
he held my hand and told me things
things from the past I didn't know
simple things
how my mother and he once bought a
table
how my mother and he would eat their
meals together
simple things*

*my father died the next morning
he lost his mind before he died
I don't remember much after that
but I do remember the big, spring moon
that shone down upon my father's
hearse*

07. / MY MOTHER, MY SISTER, MY FATHER

*my mother
and my sister
and my father*

*I would visit their graves
but nothing ever changed there
not the graves
not the earth
not the air above the graves
not my mother
not my sister
not my father
not the pine tree whose branches arched*

above them
the three of them are buried together
in the same corner
under the same tombstone
I remember when my mother's coffin
was laid there
it must have been the same for my sister
I can imagine my father's gold tooth
mingling with his pale, broken bones

I never liked visiting their graves
if I could have stopped going
I could have forgotten them
but I was so weak
and I would wonder
which one of them was happiest now
lying there
under the black tombstone?

08. / I WANTED TO DIE

I wanted to die
without feeling any pain
I thought I could hang myself
but when I imagined myself
hanging
I imagined that I would not like
the way that I would look
hanging
and that bothered me
everyone knows how much I care
about the way that I should look
everyone knows how much I care
about the way that things are done
I remember
I once ended a relationship
after seeing my lover's handwriting
everyone knows how much I care
about such things

I thought I could drown myself
but no one would believe it
if I drowned myself
everyone knows
what a beautiful swimmer I am
what a beautiful swimmer I was

I thought of a gun
I thought of a knife
but I didn't trust my hands
they tremble so very badly
and I would never jump off a building
too ugly
and much too public
everyone knows how much I care
about such things

I decided to die using drugs
drugs might be slow
drugs might be painful
but when it was over
I would still look like myself
I would lose consciousness
before I lost my consciousness, for good
and I could die in my own house
no one would see me
but my family
I was worried about my family
they would have to sell the house
once I was gone
I worried that it would be hard
to sell the house
once I was gone
how I envy the rich
who have more than one house
in which to choose to die

the last detail was choosing time
and place
and then I waited
and I waited a very long time
it was my chance
to play with death

we are animals
it is in our animal nature
to be afraid of death
what we think of as our life force
is just our animal nature
our animal power
I could feel my animal power
drain away from me
I had lost my taste for food
I had lost my taste for sex
I had lost my animal power
and that left me anxious
and able to see things
in the clearest, coldest light

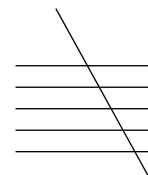
when we give ourselves to death
we are seeking peace
not happiness
and, having given myself to death
everything looks so much more
beautiful to me now

the world is so much more beautiful to me
now that I have left it
I have seen it
I have loved it
I have understood it
and this has made the life I lived
worthwhile
despite the pain I felt while living it

please don't tell anyone
what I have told you here
it is always possible
that I died a natural death

09. / LONG SILENCE

long silence
I didn't feel any pain
everything became silent
the only thing left
was a dim light
on the trees
on the mountain
the light grew fainter and fainter
the trees
the mountain faded out of view
I was enveloped
in darkness
in silence
I could sense someone coming near to me
I could sense someone
but it was dark
it was already too dark
the darkness
the darkness spread
the darkness filled up all the space
around me
someone came near me
but it was too late
I was already gone
I had found what I was looking for
and I was gone



David Lang: la genesi di *note to a friend*

Con la vittoria del Premio Pulitzer per *the little match girl passion*, da enfant terrible del postminimalismo Lang ha consolidato la sua identità come uno dei compositori americani contemporanei più apprezzati e amati.

Le sue opere sono infatti eseguite in tutto il mondo, nelle più importanti sale da concerto. *the little match girl passion*, commissionata dal Carnegie Hall e presentata in prima assoluta da Paul Hillier e Theatre of Voices, è stata recentemente inserita dal quotidiano inglese The Guardian tra le 25 migliori opere musicali scritte nel XXI secolo. Ha vinto il Premio Pulitzer nel 2008 e ha ricevuto un Grammy Award nel 2010. *Simple Song #3*, inserita nella colonna sonora dell'acclamato film *YOUTH* di Paolo Sorrentino, ha ottenuto numerose candidature nel 2016, oltre all'Academy Award e al Golden Globe Award. La sua opera *prisoner of the state* è stata commissionata dalla New York Philharmonic, insieme al De Doelen di Rotterdam, al Barbican Centre di Londra, a L'Auditori di Barcellona, alla Bochum Symphony Orchestra e al Concertgebouw di Bruges, e presentata in prima assoluta nel giugno 2019 a New York per la direzione di Jaap van Zweden, prima di debuttare nel Regno Unito, nel gennaio 2020, con la BBC Symphony Orchestra diretta da Ilan Volkov.

Nel 2023 Lang compone *note to a friend* su commissione della Japan Society:

«Sono cresciuto a Los Angeles e, poiché è il

centro dell'industria cinematografica americana, al liceo c'era un corso di storia del cinema, durante il quale abbiamo visto il leggendario film di Kurosawa, *Rashōmon*. Quel film è basato su due racconti di Ryūnosuke Akutagawa.

A sedici anni decisi di leggere tutte le opere di Akutagawa che riuscii a trovare e, molto rapidamente, mi imbattei nella lettera che lo scrittore scrisse a un suo amico, spiegando perché aveva deciso di togliersi la vita. Ero sicuramente troppo giovane per comprendere davvero ciò che la lettera stava dicendo, e così il ricordo di quella lettura mi è rimasto dentro. Quando ho ricevuto la commissione per quest'opera, ho ricordato quella mancanza di comprensione e ho pensato che potesse essere l'occasione giusta per provare a capirla».

L'opera esplora l'animo umano, affrontando tematiche delicate e attuali: la famiglia, il ricordo, la morte. Ed è su questi temi che l'autore dichiara:

«Ancora oggi, non riesco davvero a comprendere il ruolo complesso che il suicidio ha avuto nella cultura giapponese. Ho pensato che il modo migliore per affrontare questo tema, per me, fosse immaginare un personaggio che ritorna dalla morte per spiegare cosa lo abbia portato a uccidersi.

Ho chiamato quel personaggio "l'uomo morto" e ho basato tutto ciò che dice sulle traduzioni della lettera d'addio di Akutagawa e su altri due suoi racconti».

Lang è professore di composizione presso la Yale School of Music.

È co-fondatore e co-direttore artistico del leggendario collettivo musicale newyorkese Bang on a Can.



Foto delle prove | Probenfoto - © Luca Del Pia

David Lang: Zur Entstehung von *note to a friend*

Mit dem Gewinn des Pulitzer-Preises für *the little match girl passion* hat Lang, einst das Enfant terrible des Postminimalismus, seine Stellung als einer der profiliertesten amerikanischen Komponisten der Gegenwart gefestigt. Seine Werke finden ihren Weg in Konzertsäle auf der ganzen Welt, wo sie – oft mit einer fast stillen Intensität – ihr Publikum erreichen. *the little match girl passion*, von der Carnegie Hall in Auftrag gegeben und von Paul Hillier und dem Ensemble Theatre of Voices uraufgeführt, wurde vom britischen *The Guardian* in die Liste der 25 bedeutendsten Musikwerke des 21. Jahrhunderts aufgenommen.

2008 wurde es mit dem Pulitzer-Preis ausgezeichnet, 2010 mit einem Grammy Award. *Simple Song #3*, Teil der Filmmusik zu Paolo Sorrentinos *YOUTH*, erlangte 2016 zahlreiche Nominierungen, darunter für den Academy Award und den Golden Globe Award. Langs Oper *Prisoner of the State* entstand im Auftrag der New York Philharmonic, gemeinsam mit De Doelen Rotterdam, dem Barbican Centre London, L'Auditori de Barcelona, der Bochumer Symphoniker und dem Concertgebouw Brugge. Die Uraufführung fand im Juni 2019 in New York unter der Leitung von Jaap van Zweden statt; im Januar 2020 folgte die britische Premiere mit dem BBC Symphony Orchestra unter Ilan Volkov.

Im Jahr 2023 komponierte Lang *note to a friend* im Auftrag der Japan Society:

„Ich bin in Los Angeles aufgewachsen, und weil es das Zentrum der amerikanischen Filmindustrie

ist, gab es an meiner High School einen Filmgeschichtekurs. Dort sahen wir den legendären Film *Rashōmon* von Kurosawa.

Der Film basiert auf zwei Erzählungen von Ryūnosuke Akutagawa. Mit sechzehn nahm ich mir vor, alles von Akutagawa zu lesen, was ich finden konnte, und stieß bald auf den Brief, den er an einen Freund schrieb, in dem er erklärte, warum er beschlossen hatte, sich das Leben zu nehmen. Ich war damals sicher zu jung, um wirklich zu verstehen, was dieser Brief besagte, und doch ist er mir lebhaft in Erinnerung geblieben.

Als ich dann den Auftrag für dieses Werk erhielt, dachte ich nun sei vielleicht der richtige Moment, um zu versuchen, seine ganze Bedeutung zu erfassen.“

Das Werk widmet sich dem Innenleben des Menschen und behandelt so sensible wie aktuelle Themen wie Familie, Erinnerung, Tod. In den Worten des Komponisten:

„Bis heute kann ich die komplexe Rolle, die der Suizid in der japanischen Kultur gespielt hat, nicht vollständig verstehen. Für mich schien der beste Weg, mich dem Thema zu nähern, darin zu bestehen, mir eine Figur vorzustellen, die aus dem Tod zurückkehrt, um zu erklären, was sie zu diesem Schritt bewogen hat. Ich nannte diese Figur den „toten Mann“ und alles, was er sagt, beruht auf Akutagawas Abschiedsbrief und zwei weiteren seiner Erzählungen.“

David Lang ist Professor für Komposition an der Yale School of Music und Mitbegründer sowie künstlerischer Co-Leiter des New Yorker Musikerkollektivs Bang on a Can.

Gli oggetti della memoria: una conversazione con Fabio Cherstich

DI GUIDO BARBIERI

Per rappresentare il ventesimo secolo Christian Boltanski, in una lancinante installazione al Grand Palais di Parigi, ha costruito anni fa un immenso muro formato da centinaia di piccoli cassette di ferro. Su ogni cassetto c'è un'etichetta bianca e su ogni etichetta un numero. Se si apre a caso uno dei cassette si trovano, senza alcun ordine apparente, una fotografia, un certificato di nascita, una vecchia pagella di scuola, un documento dell'anagrafe, piccoli oggetti quotidiani come un paio di occhiali rotti o una vecchia macchina fotografica. Dentro ciascun cassetto si trova – dice Boltanski – la vita di una persona. E sono quegli oggetti – non i nomi e i cognomi - a definire l'identità di quei frammenti di moltitudine che costituiscono il “muro del Novecento”. Non a caso l'installazione si intitola *Personnes*, che in francese significa “nessuno”, ma anche “persona”. In uno di quei cassette potrebbero essere incollati anche l'etichetta e il numero di una “persona” che nel secolo scorso è vissuta, anche se soltanto per un tempo crudelmente breve: Ryūnosuke Akutagawa,

scrittore e poeta giapponese, nato nel 1892 e morto suicida nel 1927, autore, tra le decine di racconti e romanzi che ci ha lasciato, del geniale *Rashōmon* dal quale Akira Kurosawa ha tratto, nel 1950, il suo film più immaginifico e visionario. Nel 1927, l'anno della sua morte, Akutagawa scrive un altro racconto, meno conosciuto, che però trafigge cuore e mente: *Memorandum per un vecchio amico*, nel quale, in sostanza, rivela con freddezza e distacco il proprio imminente suicidio. Che infatti inesorabilmente accadrà.

È proprio da questo racconto, letto in gioventù e mai dimenticato, che David Lang, il compositore newyorkese che ha legato il proprio nome all'esperienza “rivoluzionaria” di Bang-on-a-Can, ha tratto nel 2023 un monodramma per voce e quartetto d'archi che, contraendo il titolo originale, ha chiamato *note to a friend*. E del quale ha scritto anche il libretto. Nonostante la regia della prima esecuzione assoluta ospitata dalla Japanese Society di New York fosse firmata da un maestro del teatro giapponese come Yoshi Oida, Lang

ha evitato di rendere protagonista del suo monodramma la figura reale di Akutagawa e lo ha sostituito con un più astratto ed enigmatico *dead man*, rinunciando, di conseguenza, ad immergersi nella cultura giapponese del suicidio. La stessa scelta che ha compiuto Fabio Cherstich, regista in residenza alla Fondazione Haydn di Bolzano e Trento, che ora propone una visione del tutto nuova ed originale dell'opera di Lang.

«Anche io – sostiene Cherstich – nonostante ammiri molto il testo di Akutagawa, non ho voluto imprimere alla messa in scena – come del resto ha fatto anche Lang – alcun riferimento all'universo culturale giapponese e alla concezione "orientale" del suicidio. Sono altri, e molto diversi, gli aspetti di questo monodramma che mi hanno attratto magneticamente fin dall'inizio.

Per un verso il suo carattere fortemente teatrale: nonostante la parte del protagonista sia affidata ad una voce cantante io la sento e la interpreto come fosse un monologo in prosa.

Con tutto ciò che comporta questa scelta. D'altra parte mi attira molto il motivo centrale del racconto di Akutagawa e cioè la ricostruzione dell'esistenza di un suicida, o comunque di una persona che ha lasciato la propria esistenza, attraverso gli oggetti che gli sono appartenuti. Mi interessa insomma il contenuto di memoria nascosto negli oggetti che accompagnano la vita quotidiana delle persone.

E da questo punto di vista uno dei miei riferimenti è senza dubbio il lavoro sulla memoria racchiuso nelle opere di Boltanski.

Tra il racconto di Akutagawa, il libretto di Lang e la mia mise en scène ci sono però molte differenze sostanziali. Nel racconto originale è lo stesso protagonista, scrivendo ad un amico, che costruisce una sorta di museo personale degli oggetti della propria memoria futura. Nel libretto di Lang la prospettiva cambia radicalmente: il protagonista non è infatti lo scrittore giapponese, bensì un personaggio astratto che troviamo già senza vita: *the dead man* – come viene chiamato.

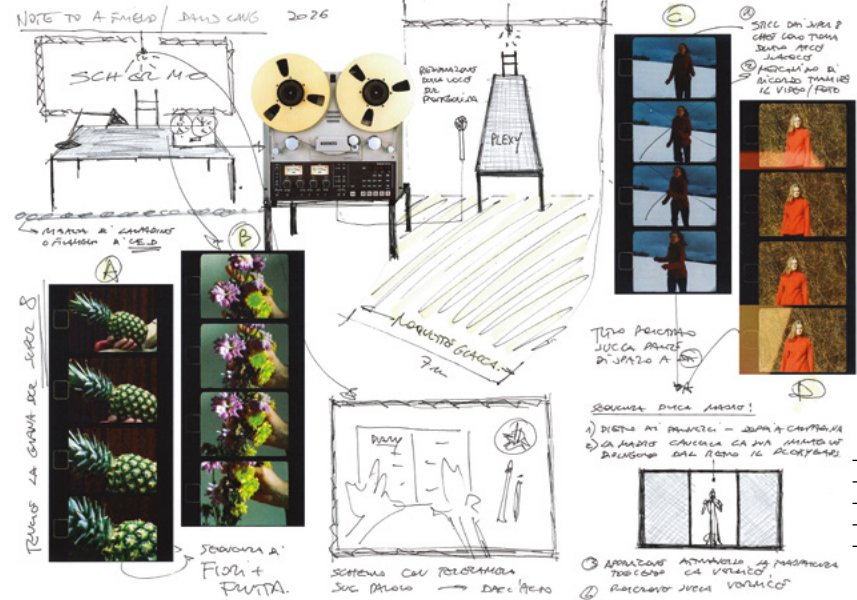
E sono suoi amici a raccogliere tutti suoi reperti mnestici: messaggi, testi, fotografie, e-mail.

“Sperando – come scrive Lang – di ricostruire un significato, di trovare un messaggio nascosto nei frammenti”. Anche il mio protagonista parla post mortem, ma i reperti della sua vita quotidiana sono diversi, sono costituiti cioè non tanto e non solo da oggetti scritti, bensì, principalmente, da oggetti sonori e visivi: nastri registrati, audio, video, frammenti visivi, fotografie. Perché questo mi dà modo di allestire un set teatrale – come cerco di fare spesso nel mio teatro – di carattere fortemente “visuale” e forse visionario, anche se costituito da elementi a volte estremamente realistici. Non a caso lo spettacolo che ho da poco dedicato a tre artisti newyorkesi scomparsi a causa dell'AIDS negli anni Novanta si intitola *Visual Diary*».

Se dunque anche il protagonista di *note to a friend* agisce e si muove sulla scena dopo la propria morte, a chi spetta il compito di raccogliere i suoi reperti mnestici?

«Ho introdotto sulla scena altri quattro personaggi, ovviamente muti, che però svolgono una funzione determinante. Uno, il principale, è quello che ho chiamato “il Detective”, che ha il compito di raccogliere, esaminare, ascoltare e vedere gli oggetti della memoria. È un personaggio doppio, ambiguo: potrebbe essere una specie di doppelgänger del protagonista, oppure la metafora della sua stessa esistenza. E poi entrano in scena anche il padre, la madre e la sorella di *the dead man*.

La madre, in particolare, l'ho immaginata come una pittrice della quale si vedono alcuni quadri, ma che ad un certo punto cancella dallo schermo sia sé stessa che le proprie opere. Una differenza fondamentale tra la prima messa in scena di Yoshi Oida e il mio spettacolo è che nel primo caso *the dead man* si vede principalmente nell'atto dello scrivere, nel mio invece lo vediamo mentre registra, come il protagonista de *L'ultimo nastro di Krapp* di Beckett: incide cioè gli audio e i video che scandiscono la sua esistenza e che noi vediamo proiettati su tre schermi collocati in palcoscenico a tre diverse livelli di profondità, e naturalmente anche attraverso i diffusori sonori».



Il libretto e la partitura di David Lang sono suddivisi in due quadri strumentali (*Prelude e Amen*) e sette quadri vocali. Uno degli ultimi, *I wanted to die*, è particolarmente esteso e vocalmente molto elaborato. Come ha interpretato questi “episodi”: come scene chiuse, come articolazioni narrative, come unità drammaturgiche?

«No, direi di no. Lo spettatore e l'ascoltatore non si accorgono di queste cesure.

Ho cercato al contrario di organizzare lo spazio scenico e ciò che si muove al suo interno come un flusso continuo, senza interruzioni, come una corrente di memoria che non si arresta mai. Come del resto accade a chiunque cerchi di ricostruire la vita di una persona quando non c'è più e mette insieme tanti piccoli frammenti di memoria che ricompongono la sua vita intera...

Io chiedo, indirettamente, che sia il pubblico a ricostruire la vita di *the dead man*, a rimettere insieme i pezzi e gli oggetti della sua esistenza. Cercando una relazione privata con lui, fino a raggiungere una certa forma di empatia. A ciò contribuisce anche il carattere intimo dell'allestimento. Il quartetto d'archi, ad esempio, è posto dietro un tulle: si vedono solo quattro silhouette nere che si confondono con lo sfondo

e con gli schermi, proprio per non interrompere mai la relazione tra il monologo del protagonista e chi lo sta seguendo. Per i primi venticinque minuti lo spettacolo è “in quarta parete”, ma poi, soprattutto nell'episodio che Lei ha citato, *I wanted to die*, la quarta parete si rompe e il protagonista si rivolge direttamente agli spettatori. Ciò che vorrei suscitare è quella particolare condizione che io stesso ho provato quando ho scoperto quest'opera, e che si chiama “anemoia”: è la nostalgia per ciò che non c'è mai stato, per ciò che non si conosce, per ciò che non si è mai vissuto».

“Anemoia” è una parola giovane, coniata dal neologista statunitense John Koenig nel 2012 unendo *ànemos* (vento) e *nòos* (mente). Ma prima di lui l'ha descritta in modo doloroso e preciso uno scienziato degli affetti come Fernando Pessoa. Forse anche per questo motivo gli oggetti mnestici di Akutagawa, quelli immaginati da David Lang e quelli messi in scena da Fabio Cherstich potrebbero abitare non solo tra i cassetti del Muro del Novecento di Christian Boltanski e nelle pagine di Pessoa, ma anche in quello straordinario museo “anemoico”, letterario e al tempo stesso reale, che Orhan Pamuk ha chiamato “Museo dell'Innocenza”.

Objekte der Erinnerung: ein Gespräch mit Fabio Cherstich

VON GUIDO BARBIERI

Mit seiner beeindruckenden Installation im Pariser Grand Palais hat Christian Boltanski vor Jahren versucht, das 20. Jahrhundert einzufangen – eine riesige Mauer aus Hunderten kleiner Eisenschubladen. Auf jeder Schublade befindet sich ein weißes Etikett mit einer Nummer darauf. Öffnet man nach dem Zufallsprinzip eine der Schubladen, findet man darin in keiner erkennbaren Reihenfolge jeweils ein Foto, eine Geburtsurkunde, ein altes Schulzeugnis, ein Auszug aus dem Melderegister sowie kleine Alltagsgegenstände wie eine zerbrochene Brille oder einen alten Fotoapparat. Jede dieser Schubladen birgt, so Boltanski, das Leben eines Menschen. Und es sind diese Gegenstände – nicht die Vor- und Nachnamen –, die diese aus einer Vielzahl fragmentarischer Identitäten bestehende „Mauer des 20. Jahrhunderts“ bilden. Nicht durch Zufall trägt die Installation den Titel *Personnes*, ein französisches Wort, das im Singular sowohl „niemand“ als auch „Mensch“ bedeutet. Auf einer dieser Schubladen könnte auch das Etikett mit der Nummer eines Menschen kleben, der im letzten Jahrhundert gelebt hat, wenn auch nur für eine schmerzvoll kurze Zeit: Ryūnosuke

Akutagawa, japanischer Schriftsteller und Dichter, geboren 1892 und 1927 durch Suizid verstorben, Autor von Dutzenden Erzählungen und Romanen, darunter die geniale Sammlung *Rashōmon*, auf deren Grundlage Akira Kurosawa 1950 seinen fantasievollsten und visionärsten Film drehte.

1927, in seinem Todesjahr, schreibt Akutagawa eine weitere Erzählung, die weniger bekannt, jedoch nicht minder berührend und eindringlich ist: *Brief an einen alten Freund*, worin er diesem kühl und distanziert seinen bevorstehenden Freitod offenbart. Der sich dann auch unaufhaltsam vollzieht. Und aus dieser Erzählung, die er in seiner Jugend gelesen und irgendwann wieder vergessen hatte, erschuf David Lang, der New Yorker Komponist und Mitbegründer des revolutionären Musikkollektivs Bang on a Can, im Jahr 2023 ein Monodrama für Stimme und Streichquartett. In Anlehnung an den Originaltitel seiner literarischen Vorlage nannte er es *note to a friend*. Auch das Libretto dazu schrieb er. Obwohl bei der Uraufführung, die von der Japanese Society in New York veranstaltet wurde, Yoshi Oida, ein Meister des japanischen Theaters, Regie



führte, vermied es Lang, die japanische Kultur des Selbstmords zu thematisieren, und ersetzte in seinem Monodrama den realen Ich-Erzähler Akutagawa durch einen fiktiven Protagonisten, den rätselhafteren *dead man*. Diesem Weg folgt nun auch der Regisseur Fabio Cherstich, Artist in Residence der Stiftung Haydn von Bozen und Trient, der dennoch eine völlig neue und originelle Sichtweise auf Langs Werk präsentiert.

„Obwohl ich Akutagawas Text sehr bewundere“, sagt er, „wollte ich in meiner Inszenierung – wie übrigens auch David Lang – keinen Bezug zur japanischen Kultur und dem ‚orientalischen‘ Konzept der Selbsttötung herstellen. Es sind ganz andere Aspekte, die mich auf Anhieb an diesem Monodrama fasziniert haben. Zum einen sein zutiefst theatralischer Charakter: Obwohl die Hauptrolle von einer Singstimme getragen wird, empfinde und interpretiere ich sie wie einen Prosamonolog. Mit allem, was diese Entscheidung mit sich bringt. Zum anderen reizt mich das zentrale Motiv von Akutagawas Erzählung, nämlich die Rekonstruktion des Lebens eines Selbstmörders anhand der Gegenstände, die ihm gehörten. Kurzum, mich interessiert der Erinnerungsgehalt der Objekte aus dem Alltagsleben von Menschen. Und in dieser Hinsicht sind für mich die Werke von Christian Boltanski, die sich dem Thema Erinnerung widmen, eine große Inspirationsquelle. Zwischen Akutagawas Erzählung, Langs Libretto und meiner Inszenierung gibt es wesentliche Unterschiede. Im Ursprungstext ist es der Protagonist selbst, der in seinem Brief an einen Freund eine Art persönliches Museum mit den Gegenständen seiner künftigen Erinnerungen errichtet. In Langs Libretto ändert sich die Perspektive radikal: Der Protagonist ist nicht der japanische Schriftsteller, sondern eine abstrakte Figur, die wir bereits leblos vorfinden: *the dead man* – wie er ihn nennt. Und seine Freunde sind es, die verschiedene Erinnerungsträger sammeln: Nachrichten, Texte, Fotos, E-Mails. ‚Sie tun es in der Hoffnung‘, wie Lang schreibt, ‚eine Bedeutung zu rekonstruieren, eine in den

Fragmenten verborgene Botschaft zu finden.‘ Auch mein Protagonist spricht post mortem, aber die Zeugnisse seines Alltagslebens sind andere, sie bestehen nicht nur aus Texten, sondern hauptsächlich aus akustischen und visuellen Objekten: Tonbändern, Audio- und Videoaufnahmen, Bildfragmenten, Fotos. Und das gibt mir die Möglichkeit, ein stark visuelles und vielleicht auch visionäres Bühnenbild zu gestalten – wie so oft in meinen Theaterarbeiten –, auch wenn die Elemente selbst zum Teil überaus realistisch sind. Nicht zufällig trägt eine meiner jüngsten Performances, die ich drei New Yorker Künstlern gewidmet habe, die in den 90er-Jahren an AIDS gestorben sind, den Titel *Visual Diary*.“

Wenn die Hauptfigur von *note to a friend* auch noch nach ihrem Tod auf der Bühne agiert, wem obliegt es dann, ihre Erinnerungsträger zu sammeln?

„Dafür habe ich vier weitere Figuren erschaffen, die natürlich stumm sind, aber eine entscheidende Funktion erfüllen. Eine davon, der ‚Detektiv‘, hat die Aufgabe, die einzelnen Erinnerungsfundstücke zu sammeln, zu untersuchen, anzuhören und anzusehen. Er ist eine mehrdeutige Figur, könnte eine Art Doppelgänger des Protagonisten sein oder auch eine Metapher für dessen Existenz. Außerdem treten der Vater, die Mutter und die Schwester des *dead man* auf. Die Mutter ist eine Malerin, von der man einige Bilder sieht, die aber irgendwann sowohl sich selbst als auch ihre Werke vom Bildschirm löscht. Ein grundlegender Unterschied zwischen Yoshi Oidas Uraufführungsinzenierung und meiner Regiearbeit besteht darin, dass man in ersterer den Verstorbenen hauptsächlich beim Schreiben sieht. In meiner hingegen beobachten wir ihn beim Aufzeichnen – wie den Protagonisten in Simon Becketts *Krapps letztes Band*: und zwar der Audio- und Videoaufnahmen, die sein Leben geprägt haben und die wir über Lautsprecher hören und auf drei Bildschirmen verfolgen, die versetzt auf der Bühne angeordnet sind.“

David Langs Monodrama ist in zwei instrumentale Szenen (*Prelude* und *Amen*) und sieben Vokalszenen unterteilt. Eine davon, *I wanted to die*,



ist besonders lang und gesanglich sehr anspruchsvoll. Wie inszenieren Sie diese „Episoden“: als abgeschlossene Szenen, als narrative Elemente, als dramaturgische Einheiten?

„Nein, ich glaube, die Zuschauer:innen und Zuhörer:innen nehmen keine Zäsuren wahr. Ich habe in der Tat versucht, das Geschehen im Bühnenraum als kontinuierlichen Fluss zu gestalten, wie einen nicht versiegenden Strom von Erinnerungen. So wie wenn man das Leben eines Menschen rekonstruieren möchte, der nicht mehr da ist, und viele kleine Erinnerungsfragmente zusammenfügt, die sein ganzes Leben ausgemacht haben... Im Grunde bitte ich das Publikum, das Leben des *dead man*, die Teile und Gegenstände seines Daseins, wieder zusammenzusetzen. Eine private Beziehung zu ihm herzustellen, bis sich eine gewisse Form von Empathie einstellt. Dazu trägt auch der intime Charakter der Inszenierung bei. Das Streichquartett beispielsweise befindet sich hinter einem Tüllvorhang, man sieht nur vier schwarze Silhouetten, die mit dem Hintergrund und den Bildschirmen verschmelzen, um die Beziehung zwischen dem Protagonisten und seinem Publikum nicht zu stören. In den ersten fünfundzwanzig Minuten vollzieht sich die Handlung ‚hinter der vierten Wand‘, aber dann, in der von Ihnen erwähnten Episode ‚I wanted to die‘, bricht diese unsichtbare Trennlinie

zwischen Zuschauer:innen und Bühnengeschehen sozusagen in sich zusammen und der Protagonist wendet sich direkt an die Zuschauer. Was ich hervorrufen möchte, ist diese besondere Empfindung, die auch mich überkam, als ich dieses Werk entdeckt habe, und die ‚Anemoia‘ genannt wird: eine Sehnsucht nach dem, was nie war, nach dem, was man nicht kennt, nach dem, was man nie erlebt hat.“

„Anemoia“ ist ein Kunstwort, das der US-amerikanische Autor John Koenig 2012 durch die Verbindung der altgriechischen Begriffe *ánemos* (Wind) und *nòos* (Geist) erfand und das „Die Sehnsucht nach einer Zeit, die man selbst nie erlebt hat“ meint. Aber vor ihm hat diese besondere Form der Nostalgie bereits auf schmerzhaft und präzise Weise Fernando Pessoa, dieser Erforscher der Gefühle, beschrieben. Und so könnten Akutagawas Objekte der Erinnerung sowie die von David Lang erdachten und von Fabio Cherstich inszenierten Erinnerungsträger nicht nur in den Schubladen der „Mauer des 20. Jahrhunderts“ von Christian Boltanski zu finden sein, sondern auch in jenem außergewöhnlichen literarischen und zugleich realen Museum der Erinnerungen, das Orhan Pamuk „Museum der Unschuld“ nannte.

Fabio Cherstich

REGIA, SCENE E COSTUMI
REGIE, BÜHNE UND KOSTÜME



© Luca Del Pia

Fabio Cherstich è nato a Udine nel 1984. È regista e scenografo di teatro e opera. Il suo lavoro combina una meticolosa attenzione all'estetica visiva con la passione per i nuovi media e i linguaggi artistici contemporanei. Ha lavorato in numerosi teatri, tra cui il Teatro Mariinsky di San Pietroburgo, il Teatro Massimo di Palermo, il Teatro dell'Opera di Roma, l'Opera d'Avignone, l'Opera di Marsiglia, il Teatro Maillon di Strasburgo, il Teatro Argentina di Roma e I Teatri di Reggio Emilia. Le sue produzioni sono state invitate a prestigiosi festival internazionali, come il Festival di Napoli, il Festival Premières à Strasbourg, il Festival Dei due Mondi di Spoleto, lo STUCK Contemporary Art Center Festival di Leuven e la Biennale di Teatro di Venezia. È l'ideatore e regista del progetto *Operacamion*, opera-on-the-road descritta dal New York Times come "un progetto unico capace di riportare l'opera alle sue origini". Come regista di eventi performativi nel campo della moda e del design, ha collaborato con brand come Cassina, Gufram, Memphis Milano, Fay, Hermès, Off-WHITE e Acne Studio. Insegna estetica della regia teatrale presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi di Milano e l'Università IULM di Milano. Da sempre interessato all'arte contemporanea, con particolare attenzione alla scena underground di Manhattan degli anni '80 e '90, dal 2019 è curatore del Larry Stanton Estate di New York.

Fabio Cherstich, 1984 in Udine geboren, ist Regisseur und Bühnenbildner für Theater und Oper. In seinen Arbeiten verbindet er visuelle Ästhetik mit seiner Leidenschaft für neue Medien und zeitgenössische künstlerische Ausdrucksformen. Er arbeitete in zahlreichen Theatern, darunter das Mariinsky-Theater in St. Petersburg, das Teatro Massimo in Palermo, das Teatro dell'Opera in Rom, die Opéra d'Avignon, die Oper in Marseille, das Teatro Maillon in Straßburg, das Teatro Argentina in Rom und das I Teatri di Reggio Emilia. Mit seinen Inszenierungen gastierte er bei renommierten internationalen Festivals, darunter dem Neapel Festival, dem Festival Premières à Strasbourg, dem Festival dei Due Mondi in Spoleto, dem STUCK Contemporary Art Centre Festival in Leuven und der Theaterbiennale in Venedig. Er gründete und leitete das Projekt „Operacamion“, einer Oper auf der Straße, die von der New York Times als „einzigartiges Projekt, das die Oper zu ihren Ursprüngen zurückführt“ beschrieben wurde. Als Regisseur von Performance-Events in den Bereichen Mode und Design hat er mit Marken wie Cassina, Gufram, Memphis Milano, Fay, Hermès, Off-WHITE und Acne Studio zusammengearbeitet. Er unterrichtet Theaterregie und Ästhetik an der Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi in Mailand und an der IULM in Mailand. Schon immer an zeitgenössischer Kunst interessiert, mit besonderem Fokus auf die Underground-Szene von Manhattan in den 1980er- und 1990er-Jahren, ist er seit 2019 Kurator des Larry Stanton Estate in New York.

Veronica Varesi Monti

LIGHTING DESIGN



Light designer, assistente light designer e consollista luci freelance, laureata in Scienze Filosofiche all'Università di Pavia, Veronica Varesi Monti è formatrice teatrale, danzatrice e attrice, co-fondatrice di Esquilíbrio Teatro. Si forma come attrice presso TTB – Teatro Tascabile di Bergamo e la Chithkala School of Dance – Bangalore (India) in danza classica indiana stile Bharata Natyam. Come attrice ha lavorato per Wuzhen Theater Festival (Cina), Bional de Flamenco (Spagna), Sommersonnenwende Festival – Antagon theaterAKTion (Germania), Amor Sacro Amor Profano (Argentina). Dal 2015 insegna training e movimento scenico presso la Scuola di Esquilíbrio Teatro. Nel 2019 è docente a contratto presso il master universitario Creative Teambuilding M.U.S.T. dell'Università di Pavia. Lavora come consollista luci, capo elettricista in diverse produzioni liriche per il Teatro Ponchielli di Cremona, il Teatro Grande di Brescia, la Fondazione Haydn di Bolzano e Trento, il Donizetti Opera Festival di Bergamo, il Rossini Opera Festival di Pesaro, la Fondazione Teatri di Piacenza. Ha lavorato come tecnico luci freelance e capo elettricista per il Festival Drodesea (Centrale Fies) e il Festival di Santarcangelo dei Teatri. Da diversi anni lavora come assistente light designer per Fiammetta Baldisseri per riprese e nuove produzioni liriche.

Veronica Varesi Monti hat ein Studium der Philosophie an der Universität Pavia abgeschlossen. Sie ist Theaterpädagogin, Tänzerin und Schauspielerin sowie Mitbegründerin von Esquilíbrio Teatro. Ihre Ausbildung erhielt sie am TTB – Teatro Tascabile di Bergamo und an der Chithkala School of Dance in Bangalore (Indien), mit Spezialisierung auf klassischen indischen Tanz im Stil des Bharatanatyam. Als Darstellerin war sie unter anderem beim Wuzhen Theater Festival (China), bei der Bional de Flamenco (Spanien), dem Sommersonnenwende Festival des Antagon theaterAKTion (Deutschland) und in Amor Sacro Amor Profano (Argentinien) tätig. Seit 2015 unterrichtet sie Körper- und Bewegungsschulung an der Schule von Esquilíbrio Teatro; 2019 war sie zudem Lehrbeauftragte im Masterstudiengang Creative Teambuilding M.U.S.T. der Universität Pavia. Sie arbeitet außerdem als Board Operator und leitende Bühnenelektrikerin in Opernproduktionen, u. a. für das Teatro Ponchielli, das Teatro Grande, die Stiftung Haydn von Bozen und Trient, das Donizetti Opera Festival, das Rossini Opera Festival und die Fondazione Teatri di Piacenza. Weitere Engagements führten sie als freie Lichttechnikerin und leitende Bühnenelektrikerin zum Festival Drodesea (Centrale Fies) und zum Festival di Santarcangelo. Seit mehreren Jahren arbeitet sie regelmäßig als Assistentin der Lichtdesignerin Fiammetta Baldisseri bei Wiederaufnahmen und Neuproduktionen im Opernbereich.

Francesco Sileo

VIDEO DESIGN

Video e projection designer per le arti performative, Francesco Sileo porta in scena un'esperienza trasversale maturata tra moda, cinema, musica, ed eventi. Ha collaborato con artisti visivi, produzioni teatrali, musicisti e fashion brand. Accanto alla ricerca visiva, coltiva una forte passione per il sound design e per la creazione di ambienti immersivi, esplorando la relazione tra visivo e uditivo e il modo in cui immagine, suono e spazio convergono.



© Alessandra Riboldi

Der Video- und Projection Designer Francesco Sileo gestaltet Bildwelten für die darstellenden Künste und bringt dabei vielfältige Erfahrungen aus Mode, Film, Musik und Events ein. Er arbeitet mit visuellen Künstlern, Theaterproduktionen, Musiker:innen und Fashion Brands zusammen. Sein besonderes Interesse gilt der Verbindung von Bild und Klang. Seine Leidenschaft für Sounddesign fließt in die Entwicklung visueller und akustischer Bühnenatmosphären ein, in denen sich die Wahrnehmung von Raum, Bild und Ton wechselseitig verstärkt.

Theo Bleckmann

BARITONO | BARITON
the dead man

© Lynne Harty

Cantante e compositore più volte nominato ai Grammy, vincitore del prestigioso Jazz Echo Award nella sua Germania, Theo Bleckmann applica la sua sensibilità avventurosa alla rilettura di brani che vanno da Henry Purcell, Charles Ives, George Gershwin e Kurt Weill fino a Kate Bush, Massive Attack e Bee Gees. Oltre al riconoscimento per il suo originale e suggestivo lavoro d'autore, Bleckmann è un collaboratore molto richiesto e ha lavorato con un gruppo di artisti straordinari e diversissimi tra loro, tra cui Ambrose Akinmusire, Laurie Anderson, Philip Glass, John Hollenbeck, Kneebody, Ulysses Owens, The Westerlies, John Zorn e i Bang on a Can All-Stars. Nel corso della sua carriera, Bleckmann ha mantenuto durature relazioni creative con numerosi artisti, come la leggenda del jazz Sheila Jordan, il fenomenale chitarrista Ben Monder e la pioniera dell'avanguardia Meredith Monk. La sua voce pura e audace ha ispirato composizioni di, tra gli altri, Phil Kline, Ikue Mori e Julia Wolfe. L'opera da camera *note to a friend* del vincitore del Premio Pulitzer David Lang, commissionata dalla Japan Society e diretta da Yoshi Oida, è stata composta esplicitamente per il suono e la sensibilità unici di Bleckmann.

Der mehrfach für den Grammy nominierte Sänger und Komponist Theo Bleckmann zählt zu den vielseitigsten Gesangsstimmen der Gegenwart und wurde mit dem ECHO Jazz der deutschen Phono-Akademie ausgezeichnet. Sein Repertoire reicht von Henry Purcell, Charles Ives, George Gershwin und Kurt Weill bis zu Songs von Kate Bush, Massive Attack und den Bee Gees. Neben seinen eigenen Projekten arbeitet er mit Musiker:innen unterschiedlichster Stilrichtungen zusammen. Dazu zählen Ambrose Akinmusire, Laurie Anderson, Philip Glass, John Hollenbeck, Kneebody, Ulysses Owens Jr., The Westerlies, John Zorn und die Bang on a Can All-Stars. Langjährige künstlerische Beziehungen verbinden ihn mit der Jazzsängerin Sheila Jordan, dem Gitarristen Ben Monder und der Komponistin und Performerin Meredith Monk. Seine unverwechselbare Stimme inspirierte Komponist:innen wie Phil Kline, Ikue Mori und Julia Wolfe. Die Kammeroper *note to a friend* des Pulitzer-Preisträgers David Lang, eine Auftragsarbeit der Japan Society in der Regie von Yoshi Oida, ist eigens abgestimmt auf den charakteristischen Klang von Bleckmanns Stimme und dessen künstlerische Sensibilität.

Quartetto Prometeo

VIOLINO I VIOLINE
Mirei Yamada

VIOLINO I VIOLINE
Aldo Campagnari

VIOLA I BRATSCHJE
Danusha Waskiewicz

VIOLONCELLO
Francesco Dillon

Nato nel 1993, il Quartetto Prometeo, specializzato in musica del Novecento e contemporanea, è una delle principali formazioni d'archi italiane: è stato vincitore del 50° Concorso Primavera di Praga nel 1998, del Premio Speciale Bärenreiter come "Migliore esecuzione fedele al testo originale del Quartetto K 590 di Mozart" (due volte), del Premio Città di Praga come "Migliore Quartetto", del Premio Pro Harmonia Mundi e del Premio Thomas Infeld della Internazionale Sommer Akademie Prag-Wien-Budapest. Ha ricevuto il Leone d'Argento 2012 alla Biennale Musica di Venezia. Si è esibito in sale e festival, quali il Concertgebouw di Amsterdam, il Musikverein, la Wigmore Hall, il Festival di Aldeburgo, il Festival Primavera di Praga, il Festival di Mecklenburgo, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, la Società del Quartetto di Milano, gli Amici della Musica di Firenze e il Teatro La Fenice di Venezia. Ha collaborato con musicisti quali Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, Quartetto Belcea, Enrico Bronzi, Mariangela Vacatello, Lilya Zilberstein e in particolare con Salvatore Sciarrino, Ivan Fedele e Stefano Gervasoni. Dal 2013 è quartetto "in residence" all'Accademia Chigiana di Siena collaborando con la classe di composizione di Salvatore Sciarrino. Ha inciso per Ecm, Sony e Brilliant.

Das Quartetto Prometeo, 1993 gegründet und auf Musik des 20. und 21. Jahrhunderts spezialisiert, zählt zu den bedeutendsten italienischen Streichquartetten. Beim 50. Prague Spring International Music Competition (1998) wurde es ausgezeichnet und erhielt unter anderem den Bärenreiter-Sonderpreis für die „beste werkgetreue Interpretation von Mozarts Quartett KV 590“ (zweimal), den Preis der Stadt Prag als „Bestes Quartett“, den Pro Harmonia Mundi-Preis sowie den Thomas-Infeld-Preis der Internationalen Sommerakademie Prag–Wien–Budapest. 2012 wurde dem Ensemble bei der Biennale di Venezia der Silberne Löwe (Leone d'Argento) verliehen. Das Quartett trat in zahlreichen renommierten Sälen und Festivals auf, darunter im Concertgebouw, im Musikverein, in der Wigmore Hall, beim Aldeburgh Festival, beim Prague Spring Festival, bei den Festspielen Mecklenburg-Vorpommern, in der Accademia Nazionale di Santa Cecilia, bei der Società del Quartetto di Milano, den Amici della Musica di Firenze sowie im Teatro La Fenice. Zu seinen musikalischen Partnern zählen Mario Brunello, David Geringas, Veronika Hagen, Alexander Lonquich, Enrico Pace, Stefano Scodanibbio, das Belcea Quartet, Enrico Bronzi, Mariangela Vacatello und Lilya Zilberstein. Eine besonders enge und kontinuierliche Zusammenarbeit verbindet das Ensemble mit den Komponisten Salvatore Sciarrino, Ivan Fedele und Stefano Gervasoni. Seit 2013 ist das Quartetto Prometeo „Quartet in Residence“ an der Accademia Musicale Chigiana, wo es eng mit der Kompositionsklasse von Salvatore Sciarrino zusammenarbeitet. Das Ensemble hat Aufnahmen für ECM Records, Sony Classical und Brilliant Classics eingespielt.

What's Up Next?

Tutti gli appuntamenti sono consultabili sul nostro sito haydn.it
Den vollständigen Veranstaltungskalender finden Sie auf unserer Website haydn.it



CONCERTO | KONZERT

MAR | DI 17.03.2026_BOLZANO | BOZEN
Auditorium_ore 20 Uhr

MER | MI 18.03.2026_TRENTO | TRIENT
Auditorium_ore 20.30 Uhr

OTTAVIO DANTONE

Musiche di | Werke von
Berio, Haydn, Schreker



CONCERTO DI PASQUA | OSTERKONZERT

MER | MI 01.04.2026_BOLZANO | BOZEN
Chiesa dei Domenicani | Dominikanerkirche_ore 20 Uhr

GIO | DO 02.04.2026_CLES
Auditorium Polo Scolastico_ore 18 Uhr

VEN | FR 03.04.2026_ROVERETO
Teatro Zandonai_ore 20:30 Uhr

RICCARDO BISATTI

Musiche di | Werke von
Pergolesi, Mendelssohn, Bartholdy



OPERA | OPER

VEN | FR 27.03.2026_TRENTO | TRIENT
Teatro Sociale_ore 20.00 Uhr

DOM | SO 29.03.2026_TRENTO | TRIENT
Teatro Sociale_ore 16.00 Uhr

L'ITALIANA IN ALGERI

Musica di | Musik von Gioachino Rossini
Libretto Angelo Anelli



PROGRAMM.A FAMILY / OPER.A DOMANI

Spettacolo musicale per famiglie
Musikalisches Schauspiel für Familien

MAR | DI 31.03.26_BOLZANO | BOZEN
Teatro Comunale | Stadttheater_ore 14:30 Uhr

MAR | DI 12.05.26_TRENTO | TRIENT
Auditorium Santa Chiara_ore 14:30 Uhr

RIGOLETTO Il mistero del teatro

Tratto dall'opera di | Nach der Oper von
Giuseppe Verdi

SOCI FONDATAORI E FINANZIATORI | GRÜNDUNGSMITGLIEDER UND FÖRDERER



REGIONE AUTONOMA
Trentino-Alto Adige
AUTONOME REGION
Trentino-Südtirol



PROVINCIA
AUTONOMA DI TRENTO



Autonome Provinz Bozen
Provincia autonoma di Bolzano
Provinzia autonoma de Bulsan
SÜDTIROL - ALTO ADIGE



Città di Bolzano
Stadt Bozen



COMUNE DI TRENTO

CON IL CONTRIBUTO DI | GEFÖRDERT



CON IL SOSTEGNO DI | MIT UNTERSTÜTZUNG VON

alperia

MECENATI | MÄZENE

Fondazione Cassa di Risparmio | Stiftung Südtiroler Sparkasse

Alperia

Assimoco

Raiffeisen Landesbank Südtirol | Cassa Centrale Raiffeisen Alto Adige

R+V Allgemeine Versicherung

Mediocredito Trentino-Alto Adige | Investitionsbank Trentino-Südtirol

Schenk Italian Wineries

Ewico

LA FONDAZIONE HAYDN È MEMBRO DI | DIE STIFTUNG HAYDN IST MITGLIED BEI



TECHNICAL PARTNERS

MEDIA PARTNER



Ente organizzatore | Veranstalter
FONDAZIONE HAYDN DI BOLZANO E TRENTO
STIFTUNG HAYDN VON BOZEN UND TRIENT



Iscriviti alla nostra newsletter
e scopri in anteprima tutte le novità!

Bleiben Sie auf dem Laufenden
und abonnieren Sie unseren
Newsletter!



Editore | Herausgeber

FONDAZIONE HAYDN
DI BOLZANO E TRENTO
STIFTUNG HAYDN VON
BOZEN UND TRIENT

Via Gilm | Gilmstraße 1/A
39100 Bolzano | Bozen
info@haydn.it / T. +39 0471 975031

Coordinamento redazionale
Redaktionelle Koordination

Ufficio Comunicazione della Fondazione Haydn
Kommunikationsbüro der Stiftung Haydn

Approfondimento su David Lang
Eintauchen über David Lang

Alberto Massarotto

Saggio, intervista a Fabio Cherstich
Essay, Interview mit Fabio Cherstich
Guido Barbieri

Traduzioni | Übersetzungen
Monika Köpfer, Maria Prast

Grafica | Grafik

Plus Communications



alperia

Die Natur ist unsere
Inspirationsquelle

La natura è la nostra
fonte di ispirazione

www.alperigroup.eu